



D'Alema sulla costituente: «Vogliamo che si sviluppi un comune sentire della coalizione, non solo sul programma di governo»

# Il leader Ds dice sì a Bassolino

## «Non cerchiamo la solitudine, ma l'Ulivo sia più presente»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Costituente dell'Ulivo? La battaglia politica all'ombra della Quercia ruota attorno a quest'obiettivo. E D'Alema ieri nel suo intervento a Napoli ha evitato di nominarlo in questi termini, pur lanciando un messaggio rassicurante in chiave interna: «Sono pienamente d'accordo» con Antonio Bassolino (che nei giorni scorsi s'era, appunto, pronunciato).

La giornata era iniziata con un titolo del «Corriere del Mezzogiorno» che enfatizzava uno «schiaffo» politico che il sindaco di Napoli avrebbe dato al segretario, reclamando maggiore «spirito di coalizione». Ecco così qualche ora dopo la sarcastica «precisione» in coda alle conclusioni degli Stati generali da parte di D'Alema: «Stamane ho appreso dai giornali di aver ricevuto uno schiaffo da Bassolino; siccome non vorrei che lui apprendesse domani dai giornali di aver rice-

vuto da me un cazzotto, allora vorrei precisare che sono completamente d'accordo con il problema che è stato posto: ritengo anch'io che in questo passaggio politico ci sia bisogno di una forte e comune assunzione di responsabilità da parte dell'Ulivo».

Conclusioni quelle di D'Alema «assai convincenti», «aperte sulla costituente dell'Ulivo» e che «rilanciano» la nostra funzione riformatrice, secondo Fabio Mussi, che aveva posto qui a Napoli la stessa urgenza. Per Giorgio Napolitano è «molto importante una coesione di maggioranza anche perché il governo possa fare la sua parte». Un «contributo positivo alla discussione aperta da D'Alema in direzione», è stato, infine, il commento dello stesso Bassolino.

Insomma, non sarà con «schiaffi» e «cazzotti», e altre esibizioni muscolari che il dibattito andrà avanti. Solo - nell'intervento di D'Alema - il «sassolino» di

un'allusione scherzosa al lavoro del gruppo al Senato, «tra un'assemblea e l'altra» (il gruppo di Palazzo Madama in una sua assemblea, per l'appunto, aveva contestato la commissione su Tangentopoli, ndr).

Il pepe della polemica è, però, quasi esclusivamente lanciato verso il piatto dei partner di maggioranza. D'Alema fa rilevare come gli sforzi della Quercia siano stati, infatti, in diverse occasioni vanificati o quanto meno non appoggiati dagli alleati. Che «dispiace» di dover ricordare durante la vicenda della Bicamerale intenti «a sparare le critiche più dure verso le prime file alle nostre spalle, invece di sparare qualche colpo di mortaio dall'altra parte». Le espressioni di solidarietà ricevute dopo la chiusura della Bicamerale? «Ne sono grato, anche se hanno avuto un sapore un po' commemorativo...».

Oltre a questo metaforico fuoco amico, a D'Alema non va giù



pure qualche episodio più recente. «Noi non solo non poniamo ostacoli ma abbiamo fortemente sollecitato la costituzione del coordinamento dell'Ulivo. Poi ricordo, però, che quando ci siamo trovati di fronte al problema della commissione su Tangentopoli - dato che nessuno convocava l'Ulivo - abbiamo voluto incontrare tutti i leader della maggioranza. E abbiamo avanzato proposte che non erano idee estemporanee del segretario, sempre accusato di fare da solo».

Come è andata? Secondo la ricostruzione di D'Alema, prima c'erano state «numerose riunioni» con i capigruppo diessini. E poi «una bella riunione» a cui hanno partecipato Marini, Manconi, Boselli e tutti gli altri. La Quercia era in verità abbastanza «refrattaria» all'idea della Commissione per effetto dell'impostazione che la destra aveva dato alla questione, ma «tutti insieme abbiamo deciso la linea da segui-

re. Io dissi: facciamola questa commissione, se volete. Ma sia chiaro che se la situazione prende una brutta piega» per la campagna aggressiva del Polo, «ci alziamo e ce ne andiamo». E poi? «Poi sono rimasto stupito perché dopo aver discusso e concordato quella linea, vista la mala parata, sono rimasto solo».

Ma a parte lo «stupore» retrospettivo nei confronti degli alleati di maggioranza «non cerchiamo la solitudine, né come partito, né come persone». Dunque: lavorare insieme. «Vogliamo che si sviluppi l'Ulivo con un sentire comune della coalizione che non può essere solo una maggioranza che sorregge il governo», ma anche un'alleanza «politica e strategica» che abbia il coraggio di «guidare la transizione».

Una dimensione di «più alto respiro» per la politica, è l'auspicio.

V. Va.

Una domenica al mare per Romano Prodi

Ansa

### L'INTERVISTA

Parla il leader ulivista

## «Dobbiamo superare i vecchi partiti»

Petrucchioli: per un vero bipolarismo serve un nuovo soggetto politico

ROMA. Andare oltre l'alleanza elettorale; rafforzare lo spirito di coalizione. L'obiettivo si chiama: costituente dell'Ulivo. Sullo sfondo del bipolarismo. Rinunciando a pensare alle forze politiche come le abbiamo conosciute.

Una rivincita per la famiglia degli ulivisti Ds, di cui il senatore Ds, Claudio Petruccioli, è tra i protagonisti, questo progetto di costituente?

«Se dobbiamo avere il bipolarismo, bisogna costruire i due soggetti politici del bipolarismo. Dalla nostra parte, il soggetto politico è l'Ulivo. Già al Congresso nella tesi sull'Ulivo si diceva: bisogna che si radichi sul territorio, nei collegi; che dia luogo a comitati di collegio dell'Ulivo; che si proceda a una convenzione nazionale dell'Ulivo».

Da convenzione a costituente?

«La mia idea è quella di una federazione di forze politiche. Se appena chiuse le urne, il bipolarismo si scompone nei vari partiti, è chiaro che non ha respiro». Significa che per amore della coalizione volete annullare i partiti?

«Macché. Nessuno vuole inibirli o cancellarli. Ma se il soggetto politi-

co è l'Ulivo, i partiti agiranno all'interno di questo soggetto politico. Con garanzie che si daranno essi stessi. Insisto: o l'Ulivo è una novità politica, un soggetto del bipolarismo, oppure è un'alleanza elettorale».



Io, garantista non accetto l'accusa del «golpe» giudiziario

le. Fra l'altro imposta da una legge elettorale malvista, dal momento che i partiti non hanno mai nascosto il loro fastidio per l'uninominale maggioritario». Ma l'Ulivo, Petruccioli, si costituisce come partito o no?

«Su questa storia del partito, biso-

gna che ci mettiamo a sedere e ci guardiamo negli occhi. Ragazzi miei, con il termine partito cosa indichiamo? Se ci riferiamo ai partiti della Prima Repubblica, quel sistema e quei partiti lì non ci sono più.

Quando cade un sistema, non è che se ne salva un segmento. Nessuno vuole umiliare, frustrare i riferimenti alle tradizioni politico-culturali che vengono dalla sinistra, dai cattolici democratici, dall'ambientalismo, dalle tradizioni liberali, però, quando si va a votare o si sceglie un partito o si sceglie la maggioranza che deve governare».

E i voti dovrebbero portarli i partiti più grossi?

«Le primarie sarebbero un modo per radicare l'Ulivo. D'Alema, che le ha contrastate, ha cambiato idea. Bene. Aggiungo che non è affatto vero che tra i Democratici di sinistra non ci sia, già da ora, una pluralità di

opzioni che potrebbero fargli scegliere un candidato ambientalista, o cristiano sociale. Oppure, si potrebbe avere una competizione tra due candidati Ds».

Da Bassolino a Veltroni a Mussi a Fassino: la proposta di costituente è un «pressing» su D'Alema per indurlo a cambiare linea politica?

«Sinceramente, non lo so. Certo, la linea di D'Alema e del gruppo dirigente intorno a lui, mi è sembrata - è sembrata non solo a me, ma anche al caro amico Asor Rosa, che pure da una risposta diversa alla domanda che mi pongo io - più politica che ulivista. Per D'Alema i soggetti politici della democrazia restano i partiti nella forma del passato. Non c'è un problema di innovazione che vada oltre le tradizioni del partito, cioè costruzione di soggetti politici nuovi. Invece, queste due posizioni dovrebbero riconoscersi».

A Napoli D'Alema ha detto: bene alla costruzione di questo soggetto politico, però, io finora l'Ulivo non l'ho visto, né sentito. Sulla proposta della commissione per Tangentopoli si è delegato. È così

Petrucchioli?

«Sono fortemente critico per il fatto che il comitato nazionale dell'Ulivo non sia mai stato convocato: durante la crisi della Nato, al momento della verifica. Ma perché non avviene? Perché i partiti vogliono mantenere la loro inefficiente sovranità».

Nel caso della commissione su Tangentopoli i senatori Ds hanno votato compatteamente per il no. Le sembra che in quest'occasione ci sia stato un grande interesse da parte dell'Ulivo?

«Veramente, non per interpretazione mia, la sera la decisione era di fare la commissione. La mattina dopo la decisione era cambiata. E dove si prendono queste decisioni? Certo, la mia posizione era di contrarietà alla commissione. Ricordo che mentre sono anni che mi pronuncio per la separazione delle carriere e l'obbligatorietà dell'azione penale, sono assolutamente determinato a contrastare chi sostiene che il cambiamento italiano è frutto di un golpe giudiziario, dei magistrati». Anche per la Bicamerale il soste-

gno dell'Ulivo era stato, a essere generosi, tiepido.

«Sono sempre convinto che per le riforme bisogna tenere conto dell'opposizione ma, nel merito, la Bicamerale è fallita perché l'Ulivo pri-



D'Alema per mozioni distinte? Noi faremo la nostra

ma e noi Ds dopo, non siamo stati portatori di un'ipotesi di riforma costituzionale all'altezza dei problemi. Abbiamo puntato su un riformismo finto e la Bicamerale si è risolta in un gioco diplomatico». È ovvio che ognuno debba seguire la propria strada ma questa costi-

tante dell'Ulivo può essere avvicinata, secondo Petruccioli, all'esperienza del New Labour oppure a quella del Partito socialista francese?

«Direi al Partito socialista francese che ha ormai una struttura molto federata e pluralistica dove contano le componenti politico-culturali. Da noi deve consolidarsi il soggetto politico Ulivo, purché la smettiamo di civettare con quell'immagine di partito legata al passato e che significa invece fare un'operazione culturale retrograda, di conservazione di una vecchia cultura politica. Quando leggo sull'Unità che D'Alema starebbe pensando a una sua mozione per il congresso, mi pare che pensi a quel tipo di partito. E poi, un gesto simile mi appare dettato solo da una logica di potenza, da rapporti di forza».

Gli ulivisti di fronte alla mozione D'Alema come intendono comportarsi?

«Per quanto ci riguarda, siccome si parla di un congresso a gennaio, abbiamo già deciso di avere un nostro documento».

Letizia Paolozzi

### IN PRIMO PIANO

Alla festa della Sinistra giovanile: «Il segretario? Non è il problema»

## «Ma i dirigenti ascoltino anche noi»

I ragazzi al lavoro fra gli stand a Livorno: «La questione non è la leadership, ma il modo in cui la si gestisce».

LIVORNO. Sembra quasi che il sole possa incendiare gli stand da un momento all'altro e, poco più in là, centinaia di bagnanti si rinfrescano nel mare di Ardenza. È qui che quest'anno si svolgono la festa provinciale dell'Unità e la festa regionale della Sinistra giovanile.

Decine di ragazzi, alcuni a torso nudo, sono al lavoro; discutono dell'attacco di Massimo D'Alema ai pasdaran dell'Ulivo, della commissione su Tangentopoli uccisa poco prima che nascesse: «Per i giovani è difficile accettare che uomini politici di spicco siedano tranquillamente in Parlamento dopo avere subito condanne e siano tuttora indagati», dice Daniele Tabellini, 23 anni, segretario provinciale della Sinistra giovanile. «Con Berlusconi non si può trattare la costituzione di una commissione su Tangentopoli - continua Tabellini - che rischia di diventare una commissione contro la magistratura».

Il segretario livornese dei Ds, Luca Bussotti, 32 anni, sgombra subito il campo: «La leadership di D'Alema non è in discussione. Semmai si deve leggere questo episodio all'interno di un dibattito più generale che c'è dentro il partito». Bussotti si riferisce soprattutto alla nascita dei Democratici di Sinistra. «È un'operazione che condivido - aggiunge - ma

che non si può non ammettere che ha lasciato molta freddezza nella base. E soprattutto, quel che manca di più in questo momento è il respiro strategico e di carattere culturale. Nella base tradizionale e nella sinistra del partito le preoccupazioni sono soprattutto queste e anch'io mi sento di dividerle. Ritengo che la polemica sulla giustizia rientri proprio in questo percorso. Forse serve davvero un congresso nazionale nel quale discutere molti temi tra questi quello della democrazia di mandato, che in questa fase è una sorta di border line tra la delega in bianco e la democrazia rappresentativa. Certo, un segretario deve poter esprimere opinioni, decidere anche in tempi rapidi, ma deve anche saper ascoltare i segnali provenienti dal suo partito».

Si fa sera e l'area dei concerti si riempie. Gianluca ha vent'anni e di politica non sa molto, però ammette: «Io con Silvio Berlusconi non ci parlerei neppure. Ma capisco che D'Alema ha un ruolo impegnativo, capisco che la politica è fatta anche di queste cose. Però non si può cancellare la storia. E Tangentopoli è già storia».

Gli fa eco Cristina, occhi azzurri e maglietta con la faccia di Che Guevara: «D'Alema è un ottimo leader, ma non può dimenticarsi il partito.

Un conto sono le trattative, un altro le decisioni. Io ho condiviso la scelta di affossare la commissione su Tangentopoli, ma ho tenuto che proprio sulla giustizia commettessimo il nostro errore più grande».

Parte la musica e le note del reggae distraggono i ragazzi. Di politica non si parla più. Poco distante, invece, si torna a discutere di D'Alema e Berlusconi. «Non esiste una questione di leadership - afferma Vittorio Vittori, dirigente regionale dei Ds - ma esiste un problema di gestione della leadership. La democrazia di mandato si deve sempre misurare con una verifica con i gruppi dirigenti a tutti i livelli e con gli iscritti. Ha fatto bene, comunque, D'Alema a fare un tentativo con Berlusconi per trattare sulla giustizia e l'esito di quel tentativo è stato valutato dai gruppi in Senato».

Maurizio Gazzarri ha 27 anni ed è iscritto alla Sinistra giovanile. «Sulla commissione su Tangentopoli ero scettico, perché ritengo che fosse un tentativo di Berlusconi di trovare una soluzione politica ai suoi guai personali con la giustizia. Tuttavia non esiste un problema di leadership nel partito, semmai abbiamo bisogno di ancora un po' di tempo, soprattutto dopo la nascita e l'allargamento dei Democratici di sinistra, per registrare bene i meccani-

smi e per trovare la giusta intesa tra segreteria e gruppi dirigenti». Poco più in là un vecchio militante finisce la sua cena: «D'Alema ci ha portato al governo, speriamo che ora non ci portino anche Berlusconi».

Il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragai, ritiene che D'Alema non corra nessun pericolo di leadership. Ma subito aggiunge che esiste «un certo disagio determinato da un momento difficile». E per quanto riguarda l'ipotesi, prospettata dallo stesso Massimo D'Alema, di cambiare segretario se il partito non condivide le sue scelte, dice di essere «in linea teorica d'accordo» su questa linea.

I Democratici di sinistra della Toscana avanzano al contempo una richiesta di maggiore collegialità nella conduzione del partito. E agli «ulivisti» toscani, più intransigenti sulla questione della giustizia, il segretario dei Democratici di sinistra chiede di «dialogare con il centro-destra per un sistema di regole comuni»: «Accettare lo scontro frontale pro o contro i giudici è sbagliato», dice, «ma mi rendo conto che è difficile far passare una linea ragionevole di fronte al timore per l'atteggiamento arrogante di Berlusconi».

Gabriele Masiero

## Ciampi agli studenti: coniugare libertà e giustizia

ROMA. Il futuro delle nuove generazioni «si costruisce sulle radici del passato», e i diritti di «libertà e di giustizia sono, nel loro esercizio, strettamente interconnessi». Libertà di parola, di culto e di associazione sono però «nei fatti incompleti se non c'è libertà dal bisogno». Carlo Azeglio Ciampi si rivolge agli studenti della St. John University, nel giorno in cui il ramo italiano dell'università cattolica americana gli conferisce una laurea ad honorem in Giurisprudenza, e fa la sua «lezione» sui valori che gli hanno fatto da punto di riferimento nei lunghi anni trascorsi al vertice di Bankitalia ed in ruoli di Governo. Una lezione nella quale il Ministro del Tesoro include un messaggio attuale e preciso: «È necessario che chi ricopre ruoli importanti in campo pubblico o privato «senta il senso delle istituzioni e dello Stato», e segua nella propria condotta quelle norme «che si richiamano ai valori fondamentali della persona umana». Ciampi ripercorre gli anni della giovinezza, la formazione universitaria alla Normale di Pisa, il dramma della guerra e i 47 anni passati in Banca d'Italia, di cui è stato governatore fino alla primavera del 1993; anni nei quali - dice - «non ho mai ricevuto, né mai rivolto ad altri, un invito, una sollecitazione, diretta o indiretta, a comportamenti deontologicamente non corretti».

In tanti anni al servizio studi di Via Nazionale - ricorda ancora Ciampi - «mai è stato chiesto di fare una ricerca imponente e l'esito», e questo modo di essere è stato portato anche a Palazzo Chigi, «in un passaggio particolarmente difficile della vita politica dell'Italia». Un gruppo di persone nell'esecutivo - dice - «unite da un uguale modo di comportarsi e di interpretare la funzione: gestire il Potere, non occuparlo». Niente è cambiato ora che siede al Tesoro. «Sono e mi considero - continua - un uomo delle istituzioni; e le istituzioni, pubbliche o private, sono forme organizzate della convivenza civile. Servono a curare gli interessi collettivi. Hanno, devono avere, un confine: quello di non conculcare la libertà dei singoli, in particolare la libertà di coscienza». (Ansa)

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

**Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume di**

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

Radio e televisioni

3 Internet

3 Megastar

Oltre 450 emittenti nazionali e locali, i vantaggi per giornalisti e comunicatori, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni, le istruzioni all'uso della rete

**Centro Documentazione Giornalistica**

00186 Roma, P.zza di Pietra, 26  
Tel. (06) 679.14.96 - 679.81.48  
Fax (06) 679.74.92

**Sei un poeta? Scrivi racconti e novelle?**

Le Edizioni Grifone e il mensile **virgole**, con l'alto patrocinio della Fondazione Città di Genova, bandiscono il **5° Premio Europeo di Letteratura**. Montepremi di **lire 4.000.000**. Richiedete il bando completo o una copia della rivista a: **EDIZIONI GRIFONE - Cas. Post. 1852 - 16100 - Genova**, oppure telefonando allo **010/390256**.